

L'editoriale

# Perché Renzi e Merkel hanno bisogno reciproco

EUROPA, ITALIA, GERMANIA

## Perché Renzi e Merkel hanno bisogno l'uno dell'altra

### IL CONTESTO

La negoziazione tra i due leader avviene in un contesto in cui entrambi sono prigionieri di dinamiche interne al loro Paese. Tra integrazione e futuro politico

di **Sergio Fabbrini**

La divisione c'era da tempo. Ma ora è divenuta eclatante. L'incontro tra Matteo Renzi ed Angela Merkel, che si terrà oggi a Berlino, ha mostrato come quella divisione attraversi i principali schieramenti politici e la stessa opinione pubblica. Si tratta della divisione tra un "partito" pro-Germania ed un altro anti-Germania. Una divisione che non ha senso. Vediamo perché.

Il partito anti-tedesco ritiene che la Germania sia il problema, non la soluzione. La critica alla Germania è basata sul ruolo assunto da quest'ultima nella gestione della crisi finanziaria, un ruolo che si ritiene abbia bloccato l'evoluzione sovranazionale dell'Unione europea (Ue). Le cose, però, non sono andate proprio così. L'Eurozona si è data strumenti e politiche che la Germania aveva originariamente rifiutato. Ad esempio, la Banca centrale europea (Bce) è divenuta un prestatore di ultima istanza, è stato istituito un Meccanismo europeo di stabilità (Esm) per aiutare il riaggiustamento dei Paesi in difficoltà finanziaria, la Commissione ha ricevuto nuovi poteri di implementazione.

Per il partito pro-Germania, invece, il problema siamo noi, mentre la Germania è la solu-

zione. È il nostro enorme debito pubblico, la superficialità della nostra classe politica, la corruzione diffusamente nelle nostre amministrazioni che hanno ostacolato le proposte più avanzate di integrazione (come la Garanzia comune dei depositi bancari). Le cose, anche in questo caso, non stanno proprio così. Non solo perché la Germania non ha avuto timore ad imporre i suoi interessi in passaggi cruciali della crisi, difendendo le sue banche in Grecia, neutralizzando le proposte di mutualizzazione del debito, perseguendo una politica dell'energia disegnata sulle sue esigenze. Ma anche perché l'Italia è riuscita ad introdurre riforme che la stessa Germania non ha introdotto.

La divisione tra i due 'partiti' non convince perché non tiene in considerazione la natura della politica tedesca verso l'Europa. Quest'ultima è guidata da due visioni, una favorevole all'integrazione e un'altra che condiziona l'integrazione alla stabilità finanziaria. La visione pro-integrazione e la visione ordo-liberale hanno potuto convivere fino a quando l'integrazione non si è approfondita e politicizzata. È stata la consapevolezza auto-critica della leadership politica tedesca, circa le responsabilità del paese nelle guerre civili europee, che ha sostenuto la visione pro-integrazione. Quest'ultima si è radicata in istituzioni cruciali della Germania, come la Cancelleria e il Ministero degli esteri. Ma, con i cambiamenti intervenuti dopo la riunificazione del 1990, l'altra visione si è rafforzata. Quella unificazione ha mutato il sistema dei partiti, portando al potere nuove leadership politiche senza un'esperienza personale della guerra mondiale. Come disse il leader socialdemocratico Schroeder tempo fa, «noi siamo europei perché vogliamo esserlo», non già «perché siamo costretti ad esserlo come sostiene Kohl». Con l'unificazio-

ne monetaria nazionale e il contemporaneo avvio dell'integrazione monetaria europea, la visione ordo-liberale, radicata in istituzioni finanziarie cruciali come la Bundesbank e il Ministero delle finanze, ha finito per fornire la bussola per le scelte del Paese. Dagli anni Novanta, i governi tedeschi che si sono succeduti hanno perseguito prioritariamente l'obiettivo dell'equilibrio di bilancio all'interno (della Germania) e all'esterno (nell'Eurozona). Una visione quindi legittimata dal Tribunale costituzionale federale che, in fondamentali sentenze, ha ridimensionato la visione pro-integrazione. Anche se la visione ordo-liberale ha funzionato né all'interno della Germania (con la Land, in particolar dell'Est, sull'orlo di periodiche crisi fiscali da richiedere una continua estensione temporale delle politiche redistributive di solidarietà) né nell'Eurozona (con le divisioni tra stati del nord e del sud), essa non si è affatto indebolita perché divenuta espressione di un modo di pensare dell'opinione pubblica interna («Non si possono dare soldi a chi si è indebitato»). Anzi, anche i più piccoli cedimenti sul piano del rigore fiscale, insieme al drammatico impatto dell'emigrazione siriana, hanno portato alla crescita del partito anti-europeo (Alternative für Deutschland), che si prevede possa superare il 10 per cento nelle elezioni che si terranno in cinque Länder nel prossimo marzo, oltre al rafforzamento degli euro-critici all'interno della coalizione di governo (Csu) e dello stesso partito (Cdu) del cancelliere.

Insomma, la Germania, come l'Italia, è condizionata dalla sua politica interna.



Più la crisi si è accentuata, più si imposto l'approccio ordo-liberale rispetto a quello pro-integrazione. La negoziazione tra Renzi e Merkel avviene in un contesto in cui entrambi sono prigionieri di dinamiche interne al loro paese. Così come Merkel ha bisogno di soluzioni efficaci per i suoi problemi domestici (la gestione del milione e più di rifugiati) per contrastare gli euro-critici e ordo-liberali, così Renzi ha bisogno di un rilancio della crescita attraverso la domanda interna per contrastare il populismo leghista e grillino. Dopo tutto, entrambi i leader vogliono essere rieletti nei rispettivi paesi. Tuttavia, tra questi ultimi c'è una differenza da non dimenticare. Per garantire i rispettivi interessi, la Germania può condizionare la Ue molto di più di quanto possa farlo l'Italia. Per questo motivo, essa può muoversi pragmaticamente, mentre noi dobbiamo muoverci strategicamente. Alzare la voce non è una strategia, anche se a volte è necessario. Cambiare la Ue per renderla un'unione tra eguali richiede una precisa conoscenza del suo funzionamento ed un gruppo di persone che traduca quella conoscenza in azione efficace. Se ci si limita ad urlare contro Bruxelles, il nostro premier finisce per fare il gioco dei suoi avversari anti-europei. A Palazzo Chigi, tale consapevolezza non si vede. Insomma, è bene che Renzi dica a Berlino quali sono i nostri interessi nazionali. Tuttavia, questi ultimi possono essere perseguiti sia in contrasto con il processo di integrazione (come fanno generalmente i leader britannici) che in coerenza con quest'ultimo. Per la storia dei loro Paesi, né i leader italiani ma neppure quelli tedeschi possono perseguire la prima opzione. Merkel e Renzi hanno bisogno l'uno dell'altro per mettere al sicuro il processo di integrazione, oltre che per garantire il loro futuro politico. Se ne saranno consapevoli, allora alla riunione di Berlino di oggi si troveranno soluzioni che risponderanno ad interessi allo stesso tempo nazionali ed europei.

*sfabbrini@luiss.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA